

Giornale di Sicilia 24 Marzo 2022

Condanne per quelli dell'Apocalisse

Undici condanne e un'assoluzione diventano definitive, un annullamento con rinvio: è l'esito del processo che si è concluso davanti alla Corte di Cassazione e che riguardava le cosche mafiose di Tommaso Natale, Resuttana, Partanna Mondello, San Lorenzo e Acquasanta, oltre a diverse storie di racket delle estorsioni. Il procedimento nasce dall'inchiesta della Dda battezzata Apocalisse. Condanna definitiva per Domenico Barone (15 anni e mezzo), Giuseppe Calvaruso (17 anni e 10 mesi), Girolamo D'Alessandro (2 anni e 8 mesi), Ignazio Di Maria (14 anni e mezzo), Salvatore D'Urso (16 anni), Sebastiano Filingeri (16 anni), Girolamo Taormina (13 anni), Agostino Matassa (14 anni e mezzo), Francesco La Barbera (7 anni), Giuseppe Giorlando (5 anni e 6 mesi) e Giuseppe Faraone (4 anni e mezzo).

Quest'ultimo è stato assessore alla Provincia e consigliere comunale sotto le insegne della De. Faraone, accusato di tentata estorsione, era stato coinvolto nell'inchiesta perché avrebbe messo in contatto un imprenditore e un boss che aveva preteso il pizzo. Il politico aveva sempre respinto l'accusa, sostenendo di aver solo chiesto un sostegno elettorale e non di aver fatto da mediatore in un'estorsione. Una tesi a cui i giudici non hanno mai creduto. Solo la condanna per Giuseppe Messia, che aveva avuto 7 anni, difeso dagli avvocati Claudio Gallina Montana e Giovanni Manni- no, è stata annullata con rinvio. Si dovrà celebrare, dunque, un nuovo processo, in appello.

Assoluzione per Camillo Graziano, 54 anni (diverso da un cugino omonimo nato nel 1972, pure lui coinvolto in un troncone di Apocalisse), componente di una famiglia di costruttori e che in primo grado era stato condannato a 15 anni. In secondo grado Graziano, difeso dagli avvocati Loredana Lo Cascio e Raffaele Bonsignore, era stato assolto e la Procura generale aveva impugnato la sentenza del 19 maggio 2020. Il ricorso è stato dichiarato inammissibile.

La Corte ha anche liquidato risarcimenti in favore delle parti civili: 3.500 euro all'associazione La verità vive, Addiopizzo, Solidaria, Sos Impresa; 8.000 in favore della Fai, Federazione antiracket e antiusura, della associazione Antiracket Giordano di Gela, di Confartigianato e di singole vittime delle estorsioni come Giovanni Salsetta, Gaetano Piazza, Antonino Amone, Gianfranca Santangelo, Liborio e Vincenzo Abbate, difesi dagli avvocati Salvatore Caradonna e Salvatore Ugo Forello; 6.000 euro a Confcommercio e Confesercenti, assistite dall'avvocato Fabio Lanfranca, Assindustria e centro studi Pio La Torre, patrocinati dall'avvocato Ettore Barcellona.

L'inchiesta era stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia (i pubblici ministeri erano Annamaria Picozzi, Amelia Luise, Dario Scaletta, Roberto Tartaglia e Francesco Del Bene) e condotta da tre forze investigative in pool: il nucleo investigativo dei carabinieri, la sezione criminalità organizzata della squadra mobile, il nucleo speciale di polizia valutaria della guardia di finanza.

Due i blitz compiuti tra il 2014 e il 2015, con 130 arresti: il nome dell'operazione fu collegato a un'espressione usata nelle conversazioni intercettate («Se ci prendono sarà un'apocalisse»). E contro i boss sono arrivate anche le accuse di alcune vittime delle estorsioni, che, assistite dalle associazioni antiracket e dagli organismi di categoria, non hanno esitato a denunciare, ottenendo poi i risarcimenti. Con le operazioni antimafia furono colpiti al cuore le attività delle cosche di una grossa fetta della città, che in cima alla lista dei propri affari avevano il racket delle estorsioni. Un sistema per fare cassa spremendo commercianti e imprenditori, oltre che per imporre il proprio controllo sul territorio.

Virgilio Fagone